

Lo so, dire ad un pittore che i suoi quadri sono cinematografici, è come dire ad uno scrittore che i suoi libri sono musicali, o ad un musicista che una sua opera evoca odori e sapori.

Eppure non riesco a dire altro, sui lavori di Laura Federici se non che da regista sento una grande somiglianza tra il suo lavoro e quello che faccio io.

Forse perchè parte spesso da un dato reale. O forse perchè in lei prevale il guardare sull'immaginare, che poi è il modo di far cinema che amo di più.

Pare che guardi il mondo, e lo rimbalzi allo spettatore con una densità tutta sua, amplificandole carnalità o sfocature, o che ricomponga il gioco degli incastri tra pieni e vuoti così come fa il cinema, quando cattura il reale, lo ricompone col montaggio, col gioco della fotografia o della narrazione. Quando seleziona quello che più gli conviene per lasciare solo quello che gli garba di più.

Ecco, forse questo: la macchina da presa cattura la vita, ed il montaggio taglia via le parti noiose. Nei suoi quadri Laura Federici fa qualcosa di simile: cattura la vita, la vela, e la rivela tagliando via le ruvidezze e le bolle d'intonaco, cancellando i peli e le pozze di sporco, i cocci di bottiglia e le screpolature. Rivestendo tutto con l'olio bello e denso.

Una sorta di cinema, insomma. Un cinema ad olio, in fondo.